



Pesca/ Conservazionisti propongono riforma radicale politica Ue

'Oceana': Sussidi per cessare attività, non per modernizzazione

Bruxelles, 18 set. (Apcom) - Oceana, l'organizzazione internazionale per la protezione degli oceani, ha chiesto oggi a Bruxelles una profonda riforma del sistema Ue di fissazione delle quote di pesca, che ogni anno la Commissione europea propone e i ministri dei Ventisette approvano dopo lunghe maratone negoziali, e una revisione altrettanto radicale della natura dei sussidi al settore, che dovrebbero essere indirizzati solo alla cessazione delle attività (riconversione e pensionamenti anticipati) e non più alla modernizzazione delle flotte e all'aumento dell'efficienza e delle capacità. Durante una conferenza stampa organizzata dall'associazione conservazionista, il professor Daniel Pauly, esperto mondiale dell'impatto delle attività umane sugli ecosistemi marini e docente all'Università della Columbia britannica (Canada), ha spiegato che la politica europea della pesca potrà diventare sostenibile solo se un sistema di "regole di 'Harvest control' (controllo dello sfruttamento delle risorse) sostituirà l'attuale regime delle quote, e comunque a condizione che cessino gli attuali 'cattivi' sussidi pubblici ai pescatori e che aumentino gli habitat marini protetti. Nell'Ue, i sussidi pubblici del settore ammontano a circa 3,1 miliardi di dollari all'anno, gran parte dei quali sono 'cattivi'. Sono da considerare tali, secondo Oceana, quelli che comportano aumenti di capitale per le società di pesca, investimenti nelle infrastrutture, riduzione dei costi operativi (come gli sconti o i rimborsi per i rincari dei carburanti), aumenti delle capacità e incremento dell'efficienza, programmi di assistenza allo sviluppo dell'attività di pesca. Per regole di 'harvest control' si intende, ha precisato Pauly, un sistema in cui i responsabili politici intervengono solo nella fase iniziale, per stabilire il meccanismo regolatore che fissa, in base alle valutazioni scientifiche, la percentuale di pesce di ciascuna specie che può essere pescata in rapporto alla sua 'biomassa' totale. Questa percentuale resta costante e viene poi applicata automaticamente ogni anno, senza più alcun intervento dei politici, dopo che gli esperti scientifici indipendenti hanno determinato l'evoluzione della biomassa totale per ogni specie, ovvero l'entità reale degli stock ittici. In questo modo, le quote vengono determinate unicamente da criteri scientifici e il loro valore assoluto è costantemente proporzionale agli stock disponibili. Tuttavia, quando la biomassa totale di una specie diminuisce al di sotto di una soglia critica (anche questa determinata in base a criteri scientifici), la percentuale di catture autorizzate diminuisce, per dare modo agli stock di ricostituirsi. Da questo punto in poi, la percentuale diminuisce in modo proporzionale alla diminuzione della biomassa, fino a una nuova soglia critica, dove il rischio di collasso dello stock è talmente alto che la quota si azzerava. Questo regime è già in vigore, ad esempio, in Alaska. Nell'Ue, invece, sebbene le proposte della Commissione europea sulle quote siano teoricamente basate su un sistema simile, le maratone negoziali fra i ministri dei Ventisette finiscono con l'aumentare sempre la percentuale di catture ammesse per ogni specie ben oltre i limiti scientificamente fondati. Pauly ha sottolineato che altri due cambiamenti sono necessari per modificare l'attuale situazione insostenibile della pesca nel mondo: da una parte, ha detto, bisognerebbe una volta per tutte di mettere sullo stesso piano le valutazioni scientifiche e oggettive dello stato della biomassa ittica e le stime delle organizzazioni dei pescatori e dell'industria del settore, che hanno interesse a sopravvalutare gli stock disponibili e a sottostimare i rischi di collasso. Fra questi due sistemi di valutazione (che hanno livelli di affidabilità completamente diversi) non dovrebbe esserci alcun dialogo o compromesso, e i politici non dovrebbero servirsi del secondo per modificare i dati del primo, come succede oggi regolarmente nei negoziati Ue. Il secondo fattore di cambiamento da attivare riguarda la taglia delle aziende del settore e la portata delle attività di pesca: è chiaro, secondo Pauly, che

l'attuale insostenibilità del sistema è largamente dovuto all'eccesso di capacità della pesca industriale su larga scala, che è spesso in concorrenza con le piccole aziende della pesca locale e costiera. L'accesso alle quote dovrebbe essere riservato, secondo Pauly, solo ai 'piccoli' pescatori, e sempre a condizioni che non percepiscano sussidi pubblici. I dati presentati dal professor Pauly confermano l'allarme che i conservazionisti, con sempre più drammaticità, continuano a lanciare a ogni riunione dei ministri Ue della Pesca. Con il trend attuale, e se non venissero introdotti i cambiamenti di sistema invocati, tutti gli stock ittici del mondo si esaurirebbero entro il 2048.